

Felicia Masocco

ROMA A Montecitorio l'opposizione ha dato battaglia alla maggioranza e al governo rallentando il corso del voto di fiducia sulle pensioni mentre in decine di fabbriche del Nord i lavoratori hanno risposto con fermate di contrasto al provvedimento che attacca pesantemente i loro diritti. Scioperi unitari proclamati dai delegati si sono avuti o si terranno oggi in molti stabilimenti della Lombardia, alla ST Microelettronica, alla Nuova Faema, e poi Bitron, Padovani, Aifolvec, Clever Balfour, Ceme, Colombo, Mattei, Maestri e l'elenco potrebbe continuare. Fermate di un'ora o due, e ugualmente è avvenuto alla Siemens, all'Ansaldo, alla Candy, come riferiscono i Cobas.

È il colpo di coda della protesta partita una settimana fa e che ha attraversato il Paese, decisa da Cgil, Cisl e Uil in giugno quando ancora non erano chiariti i tempi di approvazione della riforma, né si vedeva la fine della teleovela sulla fiducia, annunciata e negata un'infinità di volte. Una protesta poco più che simbolica rispetto alla gravità del provvedimento, e forse non raccoglie appieno il malcontento diffuso che c'è tra i lavoratori. Ora si guarda a settembre. I leader delle confederazioni hanno ripetuto che il sindacato metterà in campo «ogni forma di pressione» per cambiare la riforma. «Il governo non si illuda - attacca Morena Piccinini della segreteria Cgil - non avrà le mani libere sui decreti delegati. Ci batteremo giorno per giorno contro tutte le brutture della delega». La partita non è chiusa, la decisione sul come e quando procedere (sulle pensioni, ma anche sul Dpef) spetta all'assemblea unitaria dei delegati, ma c'è chi come la Fiom chiede che già da ora si mettano in cantiere le iniziative di lotta necessarie, fino allo sciopero generale, convinta che il movimento sindacale debba compiere «una scelta di rottura profonda» con le politiche di questo governo». La Cub, i sindacati di base, la decisione di proclamare uno sciopero a settembre l'ha già presa insieme a quella di dar vita a fermate immediate in tutta Italia.

Dai metalmeccanici della Cgil la promessa di non fare sconti, è in preparazione una campagna capillare per informare i lavoratori sul «sequestro» del Tfr e «per contrastare ogni iniqua forma di sottrazione del sacrosanto diritto alla scelta su come utilizzare una parte della propria retribuzione». Si suggerirà, in pratica, di scegliere un fondo contrattua-

SULLA PELLE dei lavoratori

Proteste simboliche ieri in decine di aziende in attesa che alla ripresa autunnale le confederazioni e i delegati decidano iniziative adeguate



La Fiom propone lo sciopero generale e lancia l'allarme per le conseguenze della controriforma sui lavoratori delle aziende in crisi

«Berlusconi, non finisce qui»

Contro la legge sulle pensioni fermate nelle fabbriche del Nord. Aspettando settembre

I PUNTI CARDINE DELLA RIFORMA

TRE REQUISITI A PARTIRE DAL 2008

1 35 anni di contributi fissi Nel 2008: 60 anni di età Nel 2010: 61 anni di età Nel 2014: 62 anni di età <small>* Previa verifica dei risparmi ottenuti dalla riforma</small>	2 40 anni di contributi	3 UOMINI 65 anni di età DONNE 60 anni di età
--	--------------------------------	---

LO SCALINO: Dal primo gennaio 2008 si potrà andare in pensione anzianità con 60 anni (61 gli autonomi) più 35 anni di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica.

GEN. 2008
L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si deciderà se portarla a 62 anni (63 per gli autonomi)

TERZO CANALE PER LE DONNE: Per le donne possibilità di continuare, anche dopo il 2008, ad andare in pensione con 57 anni più 35 di contributi ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interemente con il metodo contributivo

IL SUPERBONUS: I lavoratori dipendenti che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità entro il 31 dicembre 2007 e decidono di restare al lavoro si vedranno versare interamente in busta paga ed esentasse i contributi previdenziali destinati all'Inps (32,7%)

LA CERTIFICAZIONE: Chi avrà maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva stabiliti dalla normativa vigente per i trattamenti pensionistici di anzianità, di vecchiaia retribuitiva e contributiva potrà ottenere dall'ente previdenziale di appartenenza (Inps, Inpdap e così via) la "certificazione" della propria posizione previdenziale con l'attestazione del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità e di vecchiaia retribuitiva e contributiva. Questo diritto potrà essere esercitato dal lavoratore successivamente, quando vorrà, indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa.

EQUIPARAZIONE TRA I FONDI: Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze di assicurazione individuali

LE FINESTRE: Passano da quattro a due quelle annuali per accedere alla pensione di anzianità. L'attesa per i lavoratori dipendenti, una volta raggiunti va da sei mesi ad un anno. Per gli autonomi l'attesa può andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la certificazione dei diritti e hanno continuato a lavorare

SILENZIO-ASSENSO: Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pensione

CONTRIBUTO PENSIONI D'ORO: Introdotto l'aumento dal 3% al 4% del contributo sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015

LAVORATORI IN MOBILITÀ: Per 10 mila lavoratori collocati in mobilità "breve" sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali. Le regole attuali sono mantenute anche per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del 1 marzo 2004

ESCLUSE LE FORZE DELL'ORDINE: I militari e le forze dell'ordine sono escluse, anche dopo il 2008, dalle nuove regole



Una manifestazione di pensionati

generazioni

Così i figli prendono molto meno dei padri

MILANO Sta per scattare la riforma delle pensioni e anche per i giovani le novità non sono per niente buone.

Secondo un'analisi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre se si mettono a confronto la stessa situazione lavorativa e anagrafica (60 anni di età e 35 di contributi) di un lavoratore «anziano» che ha «costruito» la sua pensione con il sistema retributivo e di un lavoratore «giovane» che avrà il suo vitalizio calcolato con il sistema contributivo (così come previsto dalla «riforma Dini» per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995) a parità di retribuzione lorda annua pari a 20mila euro, la pensione mensile lorda del «padre» sarà di 1.138,26 euro mentre quella del «figlio» sarà di 871,09 euro. Insomma, per quest'ultimo, il 23 per cento in meno.

È questo lo scenario definito dallo studio, che arriva a questo risultato ipotizzando un incremento

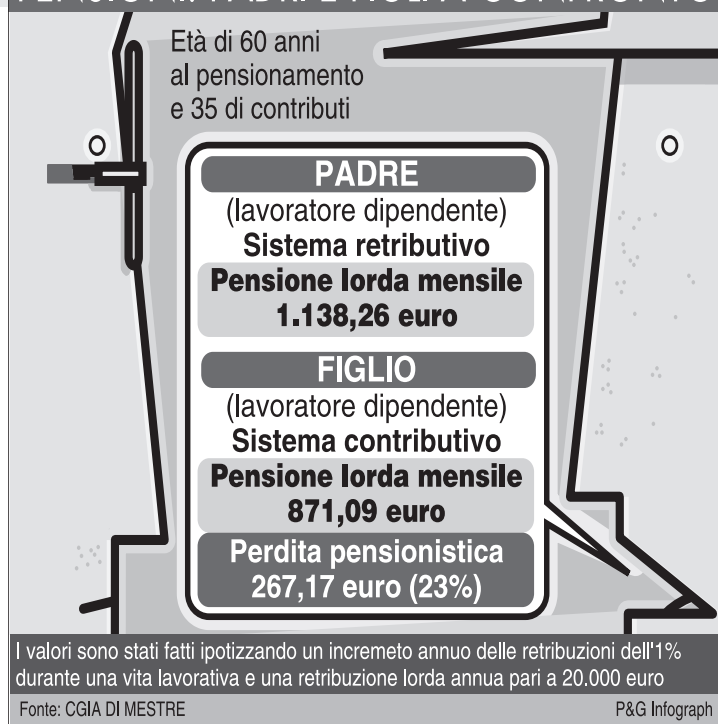
minimo annuo della retribuzione pari all'1 per cento. Un incremento di certo inferiore alla realtà che consente, comunque, di ipotizzare la perdita minima per i giovani lavoratori di oggi.

Va ricordato che la riforma pensionistica del governo Berlusconi prevede l'avvio massiccio della previdenza complementare attraverso il trasferimento volontario del Tfr nei fondi pensione. Ma da qui a sostenere che questa seconda gamba del sistema pensionistico compenserà lo squilibrio esistente tra padri e figli - come sostiene l'ostesso studio - è tutto da dimostrare.

Pochi giorni fa uno studio della stessa Cgia aveva sottolineato come i redditi elevati, con la riforma fiscale che potrebbe venir presentata con il Dpef (aliquota del 23% sino a 33mila euro di reddito, del 33% per redditi da 33mila a 80mila euro, del 39% da 80mila sino a 500mila euro e del 43% oltre i 500mila euro), non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca.

In questo caso la Cgia ha effettuato una serie di simulazioni mettendo a confronto i casi di 10 lavoratori dipendenti con la medesima storia retributiva, ma con la data di inizio e di interruzione del rapporto di lavoro diversa.

PENSIONI: PADRI E FIGLI A CONFRONTO



ni e 35 anni di contributi, oppure 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica), si ritroveranno in mezzo a una strada. «Tropo vecchi per lavorare ma anche troppo giovani per andare in pensione». Alla Tecnosistemi sono in 300 a correre questo rischio.

«Continueremo a contrastare la riforma», ha detto ieri Savino Pezzotta che ha rimproverato al governo l'aver fatto una riforma «inficiata dal fantasma dei conti pubblici». «Se è un problema di bilancio, non si può scaricare solo su alcuni». «Faremo - dice Luigi Angeletti - tutte le pressioni da qui al 2008 per far cambiare almeno la parte che obbliga le persone a restare al lavoro fino a 60 anni». La Cgil si è scontrata direttamente con Fini. Porre la fiducia è stato un atto di «irresponsabilità», ha accusato la segretaria federale Marigla Maulucci nel corso dell'incontro sul Dpef. «La fiducia è uno strumento che il regolamento del Parlamento consente ai governi», ha replicato il vicepremier, «il nostro non è stato un blitz». «La riforma è una mascalzonata», insiste il sindacato di Corso d'Italia, «fa parte di un disegno di distruzione dei diritti dei lavoratori. La contrasteremo in ogni modo».

l'intervista

Luciano Gallino
sociologo del lavoro

«Una riforma basata su carte truccate»

Questa delega è ancora densa di incognite per cui favorirà una corsa al pensionamento da parte dei lavoratori

Giampiero Rossi

MILANO «Una riforma costruita sulla base di carte truccate», che adesso rischia seriamente di scatenare una corsa frettolosa al pensionamento anticipato e, soprattutto, di consegnare al futuro di questo paese «una generazione di pensionati poveri», specialmente tra coloro che «commetteranno l'errore di campare "troppo" a lungo». Non è il commento politico di un oppositore barracadero, quello che boccia stronca senza messe misure la legge delega che il governo ha spinto in avanti a colpi di fiducia, ma è il giudizio documentato di uno studioso rigoroso e da sempre pacato nelle sue analisi come il professor Luciano Gallino, docente di sociologia del lavoro all'università di Torino, da sempre attento ai fenomeni che investono la realtà dei lavoratori italiani. E anche questa volta parla esclusivamente, sulla base di dati di fatto, il sociologo torinese, che purtroppo suggeriscono previsioni tutt'altro che ottimistiche.

Professor Gallino, ormai è fatta, dunque, la legge delega sulla riforma del sistema previdenziale avanza a colpi di fiducia. Lei cosa ne pensa?

«La mia opinione è che si tratta, tanto per cominciare, di una riforma condotta nascondendo le carte e utilizzando i dati in modo sostanzialmente scorretto. Perché la verità è che i numeri dovrebbero avremmo dovuto giustificare questo intervento sul sistema previdenziale italiano sono incongruenti tra loro, sbagliati, oppure semplicemente non esistono».

I conti dell'Inps non sono per nulla disastrosi, anzi sono in equilibrio, ma si è voluto creare l'allarme

Non è poco, come preambolo. Può fare qualche esempio?

«È molto semplice: prima di tutto va detto che il bilancio dell'Inps non è affatto nelle condizioni disastrose che sono state descritte. Anzi, è assolutamente in equilibrio. Il fatto è che all'interno di quel contenitore vi sono casse differenti, come per esempio quella che eroga gli assegni di invalidità, e alcune partite passive che sono state scaricate sull'Inps come i fondi pensionistici dei dirigenti d'azienda e dei lavoratori autonomi. Ora, a me sembra del tutto evidente che il peso degli assegni di invalidità non dovrebbe riguardare esclusivamente i lavoratori ma il sistema fiscale in generale, quindi è profondamente scorretto partire da questo passivo passivo inevitabile perché gli invalidi evidentemente non possono più apportare contributi - aggiungervi fondi deficitari e mettere tutto sul conto dei lavoratori».

Quindi tutti quei messaggi berlusconiani sull'imminente bancarotta dell'Inps erano fondati su un trucco contabile?



«Ripeto, l'Inps in quanto cassa pensionistica dei lavoratori dipendenti è in equilibrio, questo è il dato reale. Dopodiché in questa materia sono stati utilizzati molti dati falsi o incongruenti tra loro che, anche dal punto di vista del ricercatore che intende utilizzarli per analizzarli in termini comparativi, rendono tutto confuso e assolutamente irreali».

Perché, non si sono limitati ai conti dell'Inps? Quali altri da-

ti hanno contrabbandato per sostenere questo progetto di riforma?

«Ah be', molti altri. Per esempio sono del tutto scorretti tutti i confronti con gli altri paesi europei che sono stati diffusi quando si parlava della riforma delle pensioni italiane. In Italia, come è noto, i pensionati restituiscono allo Stato svariati miliardi di euro ogni anno sotto forma di imposte, nell'ordine di grandezza di qualche punto percentuale di prodotto intero lordo. In Germania, invece, l'imposizione fiscale sulle pensioni è molto vicina allo zero, e anche negli altri paesi europei la fiscalità è molto bassa, il che rende incomparabili tra loro i livelli di trattamento pensionistico con l'Italia. Insomma, si tratta del classico caso in cui, come dicono gli statisti, si fa un raffronto tra cavalli e mele. E se sgomberiamo il campo dai trucchi, allora scopriamo che il nostro bilancio pensionistico è in equilibrio e che questa riforma e tutti i proclami terroristici sull'imminente crollo dell'Inps, non hanno alcuna giustificazione tecnica».

Ma adesso che è stata approvata, quali effetti potrà produrre la riforma?

«Dobbiamo tenere presente che si tratta di una legge delega e che, quindi, i successivi decreti attuativi potranno in qualche modo correggerla ancora, in peggio o in meglio, ma lasciando aperte ancora molte incognite per i lavoratori. Quindi io penso che ci sarà una corsa alle pensioni anticipate, perché molti si renderanno conto che questo è solo l'inizio di un processo e che quindi è meglio scappare subito e raccogliere quello che si può».

Sono del tutto scorretti i confronti presentati tra il nostro sistema previdenziale e quelli europei

Quindi l'effetto esattamente opposto a quello desiderato. E un peso immediato sulle casse dell'Inps?

«Eh sì, i molti pensionamenti anticipati saranno un colpo non da poco per l'Inps. Ma d'altra parte anche gli incentivi a prolungare il lavoro richiedono calcoli complicati, dove ciascuna singola posizione. E attenzione, perché se si considera che l'incentivo consiste nel non versare la quota di contribuzione Inps e nel riceverla invece in busta paga, la conseguenza sarà poi una pensione più leggera. E se allora quella stessa persona commette l'errore di campare troppo a lungo rischia davvero di trovarsi in condizioni di fragilità economica».

Un futuro fatto di anziani poveri, dunque?

«È il classico caso in cui preferirei sbagliarmi, ma se pensiamo ai milioni di lavoratori con buste paga da 1.000-1.200 euro, non credo che 300 euro in più permettano grandi investimenti in vista della terza età. E con il sistema dei servizi ridotto in questa maniera...».